

Cari Amici,

la nostra vita e la vita del mondo oggi sono la stessa cosa. Non solo per la connessione tecnologica. L'Italia, l'Europa, il mondo sono la stessa cosa. Noi viviamo la nostra vita quotidiana sulle frontiere del mondo. Ciò che decidono Trump, l'Arabia Saudita, la Gran Bretagna, la Cina, i Paesi dell'Africa o dell'America Latina ci riguarda. Tutto il mondo è così vicino. Unito. Un segno potente dei tempi che viviamo.

E così la nostra coscienza è attraversata dagli interrogativi universali: noi e gli altri, la pace e la guerra, il valore umano, l'uguaglianza. Il novecento li ha chiamati i diritti, penso che siano molto di più. Sostanza dell'essere, responsabilità, doveri. Decidiamo noi il futuro del mondo, decidiamo noi della nostra umanità. Con i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre scelte.

Più di settant'anni fa, la coscienza delle persone fece la differenza nel cammino della storia: tra la civiltà e la barbarie, tra l'orrore e la dignità custodita dalla democrazia. La Resistenza fece la differenza. Chi allora sacrificò la vita, è in credito con noi. Abbiamo sulle spalle non solo una montagna di debito pubblico, ma una montagna di debito morale nei confronti di chi ha dato la vita per un mondo migliore.

Tutto è molto complesso, eppure è così chiaro. I grandi interessi, disumani, sfidano oggi come allora i valori universali. È sempre la stessa battaglia, con mezzi diversi. La battaglia è in corso.

Non possiamo stare ai margini, a guardare.

Le figure che nel mondo incarnano il bisogno di libertà, pace, di giustizia, sono ostacoli da abbattere, con mezzi subdoli. Sta accadendo a Papa Francesco, e ad Aung San Suu Kyi. Sono colpiti nella loro integrità: la lotta alla pedofilia, i diritti umani.

Il loro silenzio sconcerta. L'Occidente non conosce la forza del silenzio. Contro i poteri del mondo a volte il silenzio resta come l'ultima difesa. Quella non violenta, per non peggiorare le cose.

Gli ultimi giorni di ottobre sono ormai scolpiti nella nostra vita. Il 29 ottobre di tre anni fa ci ha lasciato Giuseppe Malpeli. Sarà celebrata la Messa in San Paolo a Parma, via Grenoble, lo stesso giorno alle ore 18,30, e l'1 novembre alle 11,30.

Cinque anni fa, il 31 ottobre, Aung San Suu Kyi era a Parma, ha incontrato gli studenti. Giuseppe era stato il grande regista. Una grande storia di amicizia, la nostra. Oggi le scuole di Parma, di Reggio Emilia, di Treviglio continuano a viverla. L'Associazione per l'Amicizia Italia Birmania Giuseppe Malpeli propone loro il progetto "La bellezza della narrazione. La Terza storia". Non la mia, non la tua, la nostra. Un'idea di convivenza, in Birmania, in Italia, nel mondo. Seguiamo la strada indicata dal nostro amico Thant Zin, contastorie birmano, scrive libri per ragazzi. Sulla pace, sulla riconciliazione, sulla democrazia. Ho visto la sua mini libreria in un vicolo di Yangon, un angolo di bellezza e di luce, vi entrano tutti dalla strada. Intorno, povertà e precarietà.

Il suo sogno è che ogni bambino birmano possieda un libro. Oggi non è così. Lo aiuteremo.

Abbiamo visto, per caso in un video, Aung San Suu Kyi conversare in una scuola con i ragazzi e tra le mani aveva un piccolo libro di Thant Zin.

Oggi, cinque anni dopo la sua visita a Parma, Aung San Suu Kyi è alla guida del suo Paese.

Con i militari vigili e potenti. Affronta con il suo popolo grandi sfide: la pace, lo sviluppo, la democrazia. Il Myanmar è in transizione, la navigazione sul fiume è appena iniziata, la sponda della stabilità e della piena democrazia è ancora di fronte. Recentemente, per due giorni ha incontrato il Capo dell'Esercito, il gen. Min Aung Hlaing, e i Capi dei Gruppi etnici armati.

Da sola.

Hanno cercato di sciogliere i nodi ancora non sciolti della Conferenza di Pace di Panglong: la non secessione, il federalismo, un esercito aperto alle etnie. Problemi giganteschi, non la spaventano. Lei vive per la storia del suo popolo. L'Occidente non se ne occupa. La campagna di alcuni Paesi

occidentali e arabi contro di lei guarda agli interessi geopolitici, economici, militari, si iscrive dentro il confronto strategico con la Cina.

Aung San Suu Kyi sta lavorando molto per il Rakhine State, per fare rientrare i mussulmani rifugiati nei terribili campi in Bangladesh. Una tragedia, scatenata dagli attentati dell'ARSA, il gruppo terroristico, nell'agosto dell'anno scorso, e dall'esercito. Lei ha fatto ciò che poteva fare, sfidando i militari: ha ricostruito i villaggi, ha portato imprenditori per favorire l'economia, ospedali e scuole. Vuole sviluppo per contrastare la povertà anche della popolazione buddista. Vuole una convivenza pluralistica, nel rispetto di tutte le etnie e religioni. Un movimento buddista nazionalista, Ma Ba Ta, sostenuto dall'esercito, continua a predicare il conflitto.

Vi è una buona intesa con la nuova inviata speciale dell'ONU in Myanmar Christine Schraner Burgener, lei ha capito che i problemi si risolvono non con le accuse ma con il paziente lavoro.

Sostiene in ogni circostanza il ruolo dello Stato di diritto.

Quanto ai premi che alcuni in occidente le hanno tolto, ha detto di recente in Giappone: i premi vengono, i premi vanno.

La realtà è che lei è l'unico baluardo per l'unità del suo Paese, per l'inclusione dei rohingya, per la democrazia in Myanmar. Lei certamente lo sa, altri, fuori dai confini del Myanmar non ne sono consapevoli.

Nel 2020, cioè domani, ci saranno le elezioni politiche. Lei sta mettendo le basi per una nuova Birmania, con una visione di lungo periodo. E sta preparando una nuova classe dirigente.

L'ho incontrata a Naypyidaw due settimane fa, alla vigilia del suo viaggio in Giappone. Sta bene, ogni giornata è molto intensa. Segue il mio lavoro, questa vicinanza sostiene il nostro cammino, insieme. Ha chiesto quando torno in Myanmar, ero appena atterrata a Malpensa.

I miei giorni in Birmania sono stati caldi, intensi. Conosciamo molte persone, l'amicizia ci unisce.

Incontro i vecchi amici e intreccio nuovi rapporti, con imprenditrici, medici, artisti, operatori sociali e le autorità politiche. Incontro i giovani italiani che lavorano là, davvero speciali. Cresce la comunità dell'Associazione, qui e là. Sentiamo Giuseppe presente.

Ho trascorso giorni intensi con la nuova Ambasciatrice italiana a Yangon, Alessandra Schiavo. In un certo senso le ho consegnato la mia Birmania. Sul posto. Con gioia.

Una sera, a cena a casa del Chief Minister di Yangon U Phyo Min Thein, abbiamo parlato dei suoi quindici anni di carcere e della nuova Birmania. Si è parlato di Bonhoeffer e di Hetty Hillesum, e di come la pace nasce dal perdono. Lui abita la Residenza che per vent'anni fu di Ne Win, il grande dittatore. Questa è la nuova Birmania.

Continuerò ad andare in Birmania, come la vita me lo consentirà. Il viaggio di quest'anno di amicizia sarà dall'8 al 19 gennaio. Andremo nel Rakhine, al sito archeologico Mrauk U, curato dall'UNESCO con il contributo dell'Italia. Chi è interessato può ancora prenotarsi.

A Roma, al Sinodo dei giovani, partecipa il Card. Charles Bo, è uno dei Presidenti per volontà di Papa Francesco. Come corre la storia. A novembre a Naypyidaw si terranno due giorni di Religions for Peace sul dialogo interreligioso, sostenuto da Charles Bo. Sarà presente Aung San Suu Kyi.

Nei miei giorni birmani, non penso tanto all'Italia. So già, non cerco notizie. La mia terra è dove sono. Certo da là sento la corsa giovane dell'Asia. E Aung San Suu Kyi è molto partecipe di questo slancio, visita spesso i Paesi dell'ASEAN, dell'area del Mekong, il Giappone, la Cina, l'India. Glielo ho detto: tu ora sei Asia. Dov'è l'Occidente? Vista da là, l'Europa sembra una terra che invecchia, impaurita, sfiduciata. E l'Italia un Paese che sta scomparendo, tenta di reagire presentando sulla scena maschere da carnevale, con la furbizia, lo sberleffo, le invettive. Una farsa tragica.

Quando basterebbero la ragione e il cuore.

Ho visto al Teatro Regio Macbeth, Verdi è sempre grandissimo. Dobbiamo specchiarci nella tragedia, per riconoscere noi stessi.

Il lavoro da fare è profondo ed esteso, per questo dobbiamo cominciarlo subito.

Al Cervi seminiamo. Adesso sembra un cantiere che apre nuove strade. Sul patrimonio grandissimo che abbiamo tra le nostre mani. Per cambiare l'Italia, come loro l'hanno pensata.

Per cambiare il mondo. Stiamo preparando la Biblioteca per Ragazzi, multiculturale, Il Mappamondo, e rinnovando il Museo, la didattica, e preparando il Caffè Letterario. La Scuola del Paesaggio ha realizzato la nuova iniziativa per il MaB Unesco sul Paesaggio del Parmigiano Reggiano. Stiamo investendo sul volontariato e sulle associazioni ARCI e Libera, perché a Casa Cervi ci siano i giovani.

A novembre, a Parma, dal 21 al 22 si terrà il convegno storico biennale dell'Istituto Cervi, "Il paesaggio violentato", il territorio dopo la violenza. Ieri e oggi, dall'Altopiano di Asiago a Lidice, dalla Siria alla Libia.

Negli stessi giorni sarà da noi la missione birmana di medici e responsabili della sanità per conoscere il sistema sanitario dell'Emilia Romagna. Da loro non c'è. Il progetto è realizzato dalla Regione Emilia Romagna, dall'Ausl e dall'Ospedale di Parma, dall'Università di Parma e dal CUCI, dalla nostra Associazione. Gli scambi continuano. A Yangon ho visitato l'Hospice, alimentato da donazioni private. E a febbraio verrà da noi una delegazione birmana del Centro Eden per disabili. La Birmania si è appena aperta al mondo, ha sete di conoscenza. E noi impariamo da loro.

A metà novembre tornerà in Birmania Sabrina Gramigna, la nostra amica agronoma. Condivide l'innovazione con i contadini e Caterina Sciariada, antropologa, ricercatrice dell'Università Bicocca di Milano, tornerà là a gennaio per continuare la sua ricerca su disabilità e HIV. A novembre una missione della Fondazione Don Gnocchi andrà per la prima volta in Birmania.

Il 23 novembre sarà a Parma don Luigi Ciotti, per la laurea all'Università. Molte cose accadono, spesso non buone, ma ne accadono anche di buone. Siamo su quella strada.

Sto prendendo contatto con Mimmo Lucano, il Sindaco di Riace. Vorrei che venisse a Casa Cervi, e sul palco il 25 aprile.

Ci vuole poco a cambiare il mondo.

Come vedete, sono ancora molto impegnata. Su fronti diversi, ma è sempre la stessa cosa.

La coscienza è una, il mondo è uno, la democrazia è una. L'asse portante è la spiritualità. Anch'essa universale.

Vi trasmetto, allegate, alcune parole di Aung San Suu Kyi rivolte recentemente ai ragazzi del Kachin, una regione della Birmania interessata dai conflitti. Una grande semina. Investe sui giovani, "il più importante potenziale del Myanmar".

Vi penso con molto affetto.

Grazie per la vostra pazienza.

E molti cari saluti.

Albertina

25 ottobre 2018